

calcio

Nedo Canetti



ROMA Solo oggi la Camera voterà la conversione in legge del decreto che prevede alcune misure contro la violenza in occasione di avvenimenti sportivi. Ci sono ancora da votare una ventina di emendamenti e deve ancora soprattutto riunirsi il Comitato dei nove, per sciogliere alcuni nodi che si sono evidenziati proprio sull'aspetto più delicato del provvedimento, quello sulla cosiddetta "flagranza differita" (arresto entro le 36 ore sulla base di prove fotografiche, televisive o di altra natura). Per l'intera giornata, ieri, nel corso di due

Decreto anti-violenza, la "flagranza differita" spacca la maggioranza

Sull'interpretazione della norma che prevede l'arresto entro 36 ore, Lega contro il governo: oggi il voto alla Camera

serratissime sedute, l'opposizione ha cercato di convincere governo e maggioranza a stralciare proprio quella norma. I deputati del centrosinistra hanno presentato numerosi emendamenti, sono intervenuti su ognuno, hanno chiesto ed ottenuto, per molti di essi, il voto segreto, contro la pericolosità di una misura che, nonostante le assicurazioni del governo, potrebbe essere applicata, oltre agli avvenimenti legati al calcio, anche ad altri casi come cortei e manifestazioni (c'era già una proposta in tal senso, per ora ritirata, dell'on. Filippo Ascierio di An). Il governo però, presente con i sottosegretari Alfredo Mantovano

(Interni) e Mario Pescante (Beni culturali con delega allo sport, nella foto), ha però insistito nel voler mantenere la norma. Alla fine, però, le argomentazioni dell'opposizione hanno aperto una breccia nella compattezza della Cdl, dalla quale si è levata qualche voce contraria. Passato, infatti, l'articolo sulla flagranza allargata, si è aperto un altro problema. Ds e Verdi avevano presentato un emendamento di "seconda linea", dopo che non era passato quello sullo stralcio della norma sulla base del quale la "flagranza differita" possa avvenire solo sulla base di prove filmate o fotografiche, e non anche (come prevede il testo) sulla base di

"altri elementi dai quali emerge con evidenza il fatto". Una formulazione eccessivamente generica che non è piaciuta nemmeno al Carroccio, che ha presentato un emendamento analogo a quello dell'opposizione, sul quale il governo ha espresso però parere contrario. La frattura apertasi nella Cdl ha consigliato il presidente della commissione Giustizia, Gaetano Pecorella, Fi, a chiedere l'accantonamento degli emendamenti per un'ulteriore riflessione. Da qui il rinvio dell'esame a questa mattina e la decisione di riunire il Comitato dei nove che e dovrà stabilire le procedure con le quali attuare l'arresto differito.

Mohamed: «Correrò triste nel deserto»

Da giovedì la "Marathon des Sables". L'atleta marocchino: «In testa avremo solo la pace»

Cinzia Zambrano

«Quando si corre nel deserto il tempo e lo spazio si dilatano, non c'è un panorama che ti distrae, sei lontano da tutti e da tutto, sei tu da solo con il tuo sudore e i tuoi pensieri. Di solito ci si concentra sul percorso da fare, questa volta però non sarà così semplice, la guerra sarà la nostra ombra...». Mohamed Ahansal, marocchino di 30 anni, è un maratoneta. Insieme a suo fratello Lachen e a Marco Gozzano Mohamed farà parte del «Gemma Run Team for Peace», il team italo-arabo che dal 4 al 14 aprile correrà alla Marathon Des Sables, la maratona che attraverserà il deserto del Sahara.

Da tre mesi Mohamed si sta allenando in Germania, dove - dice - dall'11 settembre «i controlli verso gli arabi sono diventati più serrati, e ora con la guerra in corso la situazione potrebbe peggiorare».

Sarà una corsa contro la guerra?

«In un certo senso sì, sarà una maratona contro la guerra e con la guerra. Il conflitto influenzerà notevolmente la manifestazione sportiva».

In che senso?



Mohamed Ahansal assieme al fratello Lachen e a Marco Gozzano forma il «Gemma Run Team For Peace» In alto un'immagine dell'edizione dell'anno scorso

«Nel senso che non correremo con la mente sgombra dal conflitto in corso. Io mi auguro che finisca presto, ma il clima tra noi atleti non sarà certo lo stesso degli altri anni. La maratona è uno sport in solitudine, dove normalmente quando si corre ci si concentra sulla corsa, con la guerra in Iraq i pensieri andranno altrove... Sarà così per me, e credo per tutti gli atleti».

Una sorta di ombra al vostro fianco...

«Sì. Correremo con l'idea che da qualche parte lontano da noi c'è gente che sta morendo, ci sono bombe che cadono, non sarà facile... Di solito gli altri anni ha funzionato così: prima e dopo le varie tappe ci incontriamo tra di noi, si scherza e si chiacchiera sul tempo,

sulle tappe che ci aspettano, sugli allenamenti... Un clima così rilassante non sarà più possibile, come si fa a stare tranquilli e a parlare della corsa quando c'è un guerra? Ci sarà un velo di tristezza che aleggerà su ognuno di noi...»

Anche se il conflitto è lontano...

«Forse proprio per questo. Siamo nel deserto, totalmente isolati dal resto del mondo, la guerra geograficamente è lontana, ma dubito che ognuno di noi mentre corre possa far finta di nulla e non pensare a quello che sta accadendo in Iraq... Non sarà una maratona "normale" come gli altri anni...».

Quanti sarete a prendere parte alla maratona?

«Circa 600 atleti provenienti da ogni parte del mondo».

Quindi ci saranno anche americani. Pensa che possano eserci problemi, tensioni?

«Non credo proprio... Tra noi atleti c'è sempre stata un'atmosfera molto familiare. Per dieci giorni viviamo come una grande famiglia, c'è molta solidarietà tra di noi, non vedo perché adesso debba cambiare. Ci sono marocchini, come me, israeliani, americani. Tutti uniti da una passione che è la maratona, uno sport che, come tutti gli altri sport, dimostra come la convivenza tra culture diverse sia possibile».

Lei vive gran parte del suo tempo anche in Germania, dove si allena. Quali saranno secondo lei le conseguenze del questo conflitto in Occidente?

«Ho già passato momenti difficili subito dopo l'11 settembre. Ero in Germania per allenarmi e per i marocchini, o comunque per gli islamici non è stato semplice. Si aveva l'impressione di essere sempre sotto controllo, negli aeroporti, per strada, in città, la polizia ti guardava sempre con aria sospetta. Non dico che non ci debbano essere controlli, al contrario, ma in certe circostanze si è esagerato. Ora con la guerra in Iraq i controlli possono acuirsi, con il rischio di non fare più differenze».

Cosa significa per lei fare sport in questa situazione, quale può essere il messaggio che una competizione, come quella a cui lei sta per partecipare, può dare?

«Credo che in un momento così difficile per il mondo intero la maratona assuma un significato ancora più profondo, quello cioè di dimostrare che il dialogo tra nazioni e culture diverse è possibile. Lo dimostra la pacifica convivenza tra noi atleti».

Lo sport dovrebbe servire a questo, ad unire popoli di religioni diverse. Sarà questo il senso della Marathon Des Sables, ma dovrebbe essere il senso di ogni sport, ancora di più con una guerra in corso».



**LA LIBERTÀ, I DIRITTI, LA PERSONA
UN'ALTRA IDEA DELL'ITALIA**

Convenzione dei Democratici di Sinistra per il programma dell'Ulivo

Milano Fiera, 4-5-6 aprile 2003

Congressi Center - via Gattamelata 2, Padiglione 17
(parcheggio Piazzale Carlo Magno)



Democratici di Sinistra / Direzione Nazionale
Gruppi DS - l'Ulivo di Camera e Senato
Parlamento Europeo / Gruppo Pse-Delegazione DS